

# Rifugio per donne e bimbi

## Inaugurata Casa Birba della coop Dolce per migranti

«**CASA BIRBA**: un nome, un talismano». Così Carla Ferrero, vicepresidente della cooperativa sociale Società Dolce, spiega il simbolo del gatto nero scelto per caratterizzare la nuova casa accoglienza di loro proprietà inaugurata ieri. Si tratta di una struttura che può accogliere fino a 32 donne: mamme sole con bambini, adulti e minori in condizione di fragilità, richiedenti e titolari di protezione internazionale nell'ambito dei progetti Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) della prefettura e del Comune - sia per minori non accompagnati (Msna) che 'vulnerabili'.

«**QUESTO NOME** è stato un portafortuna per arrivare al termine dell'opera» ironizza Carla. «Per noi Casa Birba ha una natura simbolica - specifica il presidente della cooperativa Pietro Segata - abbiamo avuto una ribellione quando proponemmo un appartamento per donne con minori nel condominio di nostra proprietà, così abbiamo deciso di vendere tutti quegli immobili. Comprare que-

sto stabile è stato possibile anche grazie a un mutuo concessoci dalla Banca comunale dell'Emilia». Casa Birba si articola come un condominio diviso in piccoli appartamenti per favorire il percorso dei singoli all'autonomia, ognuno con un proprio progetto personalizzato.

Di fatti ogni appartamento è diverso sulla base delle esigenze: vi sarà quello dedicato all'accoglienza attraverso lo Sprar minori, quello mediante Sprar neomaggiorenni, in Cas come primo livello di accoglienza o ancora attraverso lo Sprar Vulnerabili. «Non vogliamo fare assistenza, cerchiamo infatti di avere un notevole turn over - precisa Carla Ferrero - che siano neo maggiorenni, minorenni o vulnerabili speriamo di riuscire a inserirli nella società». Vi sono anche alcuni spazi comuni, un grande giardino e l'ex cappella è adibita a luogo per corsi di formazione. In struttura saranno presenti differenti figure tra cui: educatrici, mediatrici culturali, psicolo-

gi, atropologhe e assistenti sociali.

**LE RAGAZZE** che vivono a Casa Birba non rimangono però tutto il giorno all'interno dello stabile: alcune di loro fanno tirocini formativi e altre, come Nassode (in foto), studiano fuori. «Dalla Costa D'avorio sono arrivata in Italia un anno fa e da 5 mesi abito a Casa Birba - racconta Nassode - mi trovo molto bene, vorrei rimanere in questo paese». Numerose le autorità presenti all'inaugurazione. Tra queste l'assessore alla sanità e welfare del Comune di Bologna Giuliano Barigazzi che sottolinea l'importanza dell'immagrazione: «Ricordo che ci sono più morti che nati a Bologna». E Il prefetto Matteo Piantedosi aggiunge: «Accoglienza e integrazione significano sicurezza».

Giulia Bergami

### CARLA FERRERO

«Non vogliamo fare assistenza, ma accoglienza per rendere autonome queste persone»

**AUTONOMIA**  
Nassode, della Costa d'Avorio, è una delle ragazze che vive a Casa Birba. Più a destra, due immagini degli interni



Peso:35%